

to, la cui sconfitta trasse seco un tale conquisto, era già un potente sovrano. Posidonio da noi citato, dice a ragione che i Romani conquistarono la sua possanza; ma il traduttore di Ateneo a cui dobbiamo questo passo, ebbe torto a concludere ch'essi lo uccisero, essendo ciò contrario al testo del suo autore e alla verità della storia (1). I Romani riguardarono per così importante cosiffatta vittoria, che incidere fecero sul marmo il trionfo di Domizio, in un frammento dei Fasti trionfali ch'è sino a noi pervenuto, e cui Pighi fece disegnare ne' suoi annali (2). Questo frammento ci è pur dato da Gruter nella curiosa sua collezione.

Mario s' inorgogli a ragione di una vittoria, alla quale egli aveva contribuito in tanta parte. Ricomparve perciò sulla scena in quest'anno con maggiore successo del precedente (3) ed ottenne di farsi nominar tribuno del popolo mercè il favore e la protezione di Cecilio Metello, alla cui famiglia il suo amore trasmettevasi come in eredità di padre in figlio; e già il favore si rendeva necessario in una repubblica divenuta troppo potente e troppo numerosa onde i cittadini potessero giudicarsi gli uni gli altri da sè medesimi.

635. Di Roma 120-119 avanti la nostr' era.

*Consoli:* Lucio Cecilio Metello Calvo, figlio di Lucio, nipote di Quinto (4), Lucio Aurelio Cotta.

*Tribuni:* Caio Mario ecc.

*Pretori:* Quinto Fabio Massimo Eburno ecc.

(1) ὑπὸ Ρωμαίων κατακτεθέντος. Vedi la traduzione di Ateneo di la Febure di Villabruna. Parigi 1789 t. 2 p. 85.

(2) Val. Mass. l. 9 c. 13. Nota di Pighi nell'ediz. *Variorum Lugd. Batavorum* 1655 p. 784.

(3) Ferguson Stor. della republ. rom. t. 2 p. 168.

(4) Così sta scritto nei fasti di Sigonio: quelli di Almeloveen sono in errore, dando a questo Lucio Cecilio Metello il soprannome di Dalmatico. Vedi qui dopo all'anno di Roma 637.